



ISPI

Policy Brief

numero 5
Aprile 2004

Un modello turco per il Grande Medio Oriente?

Valeria Talbot

Sintesi

Nell'ambito della strategia americana volta a favorire la transizione politica e lo sviluppo economico del Grande Medio Oriente, la Turchia viene indicata come "modello di democrazia e prosperità" per il mondo musulmano.

Se tra gli stati musulmani dell'area la Turchia è sicuramente il paese più vicino a laicismo e democrazia e il più tradizionalmente filo-occidentale, essa è ancora lontana dal costituire un modello di riferimento per i paesi dell'area.

La diffidenza dei paesi arabi nei confronti dell'erede dell'ex dominatore ottomano e le peculiarità del modello kemalista, unite alle attuali difficoltà della Turchia - impegnata in un profondo processo di riforme politiche ed economiche - rendono l'esperienza turca difficilmente esportabile e non particolarmente attraente per i paesi del Grande Medio Oriente.

Le potenzialità del modello turco, che riguardano più una sua ancora incerta evoluzione che la sua passata e attuale forma, dipenderanno da fattori diversi quali l'evoluzione politica del paese, le ricadute della candidatura europea sui progressi politici ed economici interni e il sostegno americano sia sul piano interno sia nelle relazioni con l'Unione europea.

Un anno dopo il mancato sostegno di Ankara alle truppe americane impegnate nella guerra in Iraq e la conseguente crisi nella partnership con Washington, la Turchia sembra aver riacquisito un ruolo chiave nella strategia statunitense in Medio Oriente.

Se nel difficile dopoguerra iracheno le risorse e l'assistenza logistica della Turchia risultano molto importanti - tra l'altro la base di Incirlik è stata scelta come snodo principale per una massiccia rotazione di truppe statunitensi dislocate in Iraq - è soprattutto l'iniziativa statunitense per il Grande Medio Oriente ad aver cambiato i termini della relazione tra gli Stati Uniti e la Turchia e ad averle ridato centralità.

Nell'ambito di questo ambizioso progetto in cui dovrebbero confluire programmi politici ed economici e iniziative di sicurezza attraverso un'eventuale

estensione geografica del ruolo della Nato¹, la Turchia emerge sia per il suo carattere di paese musulmano secolare e la lunga esperienza con elezioni libere sia in qualità di tradizionale alleato degli Stati Uniti e di membro della Nato dal 1952. Nessun altro paese musulmano dell'area è infatti così vicino a laicismo e democrazia e nessun altro ha una politica estera tanto filo-occidentale, espressa - oltre che dalla *membership* atlantica - dalla candidatura all'Unione europea. Queste caratteristiche ne fanno il partner privilegiato di un'iniziativa volta a promuovere la transizione democratica e lo sviluppo economico in quella vasta ed eterogenea regione che si estende dalla Mauritania al

¹ I contenuti dell'iniziativa per il Grande Medio Oriente saranno ufficialmente presentati al vertice del G8 dell'8 - 10 giugno 2004, mentre il ruolo della Nato dovrebbe essere discusso al summit dei capi di stato e di governo dell'Alleanza Atlantica di Istanbul (28-29 giugno 2004).

Per saperne di più

- ✓ Per informazioni sulla politica estera della Turchia si può consultare il sito ufficiale del Ministero degli affari esteri:

www.mfa.gov.tr

- ✓ Per una rassegna della stampa turca nonché dossier tematici sulla Turchia si può consultare il sito dell'Institut Européen de Recherche sur la Coopération Méditerranéenne et Euro-Arabe:

www.medeab.be

- ✓ Aggiornamenti ed analisi sulla politica interna ed estera della Turchia sono disponibili sui siti di due centri di ricerca statunitensi, il Center for Strategic and International Studies e il Washington Institute:

<http://csis.org/turkey/index.htm>

<http://www.washingtoninstitute.org>

- ✓ Sull'iniziativa statunitense per il Grande Medio Oriente si vedano il documento preliminare per il G-8 di giugno 2004, divulgato dall'edizione inglese di al-Hayat, *US Working Paper for G-8 Sherpas*:

<http://english.daralhayat.com/Spec/02-2004/Article-20040213-ac47f920-c0a8-01ed-004e-5e7a59d6dd2a/storv.html>

e il discorso tenuto dal senatore Richard G. Lugar presso il Brookings Institution su:

www.brook.edu/comm/events/2004/0329lugar.htm

manchi di legittimità democratica in quanto è stato mantenuto grazie all'intervento dei militari. In qualità di garanti dell'ordine secolare dello stato, i militari sono infatti intervenuti nella vita politica ogni qualvolta abbiano ritenuto che il laicismo fosse in pericolo.

Anche l'opera di creazione dell'identità nazionale turca - fatta a spese delle minoranze etniche non riconosciute all'interno dello stato, al contrario di quelle religiose - ha contribuito ad accrescere il ruolo dei militari. Vista l'ampia autonomia di cui godevano le province curde in epoca ottomana, i curdi si sono dimostrati i più restii all'assimilazione forzata. Ogni tentativo di assimilazione e di repressione del dissenso curdo si è tradotto in un rafforzamento dell'identità curda e delle aspirazioni separatiste che hanno raggiunto l'apice con l'azione del PKK⁴. A tutt'oggi il problema della minoranza curda (circa il 15-20% della popolazione) costituisce una delle questioni più spinose per la Turchia. Infatti sebbene non si combatta più nelle province sud-orientali della Anatolia, dove anche lo stato di emergenza è stato tolto, il problema non è ancora risolto e rimane forte il timore di una ripresa dell'estremismo curdo. Nonostante siano state introdotte, dietro l'impulso dell'Unione europea, delle leggi che riconoscono i diritti culturali dei curdi (come l'uso della lingua curda nelle scuole private e nelle trasmissioni televisive di reti private nonché la possibilità di utilizzare nomi curdi), la Turchia è ancora lon-

⁴ Tra il 1984 e il 1999 le province sud-orientali della Turchia sono state teatro di scontri tra l'esercito turco e i separatisti curdi del PKK che hanno provocato circa 30.000 vittime.

tana dal rappresentare un modello di tolleranza nei confronti delle diversità etniche e culturali.

L'approccio del "security first", inteso soprattutto come salvaguardia del carattere secolare e nazionale dello stato turco, non ha certo favorito l'evoluzione democratica della Turchia in cui si sono alternate strette autoritarie e ritorni alla legalità democratica "controllata". Dal 1960 si contano tre colpi di stato, tre anni di governo militare (1980-1983) e le dimissioni su pressione dell'esercito del governo di ispirazione islamica guidato da Necmettin Erbakan nel 1997. Il peculiare ruolo dei militari all'interno dello stato turco ha inciso notevolmente sulla democratizzazione turca, che per diverse ragioni non si può ancora definire matura. L'esperienza democratica turca affonda le sue radici in epoca ottomana (la prima costituzione fu emanata nel 1876; l'anno successivo si svolse l'elezione generale della prima assemblea parlamentare) e la democratizzazione è stata estremamente lenta: il sistema multipartitico è stato introdotto in Turchia nel 1946, mentre le prime elezioni libere risalgono al 1950. Inoltre, l'ascesa dell'Islam politico e del separatismo curdo negli anni Novanta ha mantenuto elevata l'ingerenza dei militari nella vita politica a scapito degli spazi democratici all'interno del paese. Sol tanto con la riforma del Consiglio di sicurezza na-

zionale⁵ inserita nel settimo pacchetto di riforme approvato dal parlamento di Ankara nell'estate del 2003 si è iniziato un graduale e non facile ridimensionamento del ruolo dei militari nella vita politica.

Un modello *in fieri*

Al di là del ruolo dei militari, non si può dire che la Turchia si trovi attualmente nella fase migliore per costituire un modello di riferimento. Il paese è impegnato in un difficile processo di riforme politiche ed economiche per superare decenni di crisi, autoritarismo e instabilità. Da una prospettiva economica, solo grazie agli ingenti crediti del Fondo Monetario Internazionale il paese si sta riprendendo dalla grave crisi finanziaria del 2001. Tuttavia, nonostante il sostegno del FMI e l'ingente prestito degli Stati Uniti (8,5 miliardi di dollari), l'economia turca - con un pesante debito pubblico (circa il 75% del PIL), un tasso annuo di inflazione che, seppur lontano dal 50% della media degli ultimi vent'anni, è ancora elevato (25,3% nel 2003) e un crescente disavanzo delle partite correnti - rimane piuttosto debole e non al riparo da ulteriori crisi⁶.

Sul piano politico, le elezioni del 2002 hanno trasformato il panorama politico interno: da una parte hanno escluso dal parlamento tutti i partiti che vi erano rappresentati nella precedente legislatura, dall'altra hanno consegnato la vittoria al "giovane" partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) a connotazione religiosa. Più che di un'ascesa dell'Islam politico, il risultato elettorale è stato sintomatico di una profonda sfiducia dei turchi nei confronti della tradizionale classe politica considerata corrotta e incapace di gestire la crisi economica. Nonostante l'inesperienza politica, l'arrivo al governo dell'AKP sembra avere aperto importanti prospettive di stabilità dopo anni di fragili esecutivi di coalizione. Inoltre ha dato un forte impulso alle riforme indispensabili per avviare i negoziati di adesione alla UE: solo nell'ultimo anno sono stati varati tre importanti pacchetti di riforme per adeguare la legislazione turca ai criteri di Copenaghen. Ciò ha contribuito a dissipare i dubbi sul programma di governo dell'AKP, sulla sua adesione ai valori della democrazia (anche se i militari mantengono una certa diffidenza) e sul suo impegno al raggiungimento dell'obiettivo europeo nonché a dargli legittimità sul piano interno e a livello internazionale.

In questa fase di evoluzione non è dunque chiaro che tipo di modello la Turchia possa rappresentare per gli

stati della regione e in particolare modo per l'Iraq. Tra i paesi musulmani l'esempio turco ha avuto presa soltanto in Pakistan dove l'establishment militare del generale Pervez Musharraf guarda con ammirazione al ruolo dell'esercito turco nel tenere sotto controllo l'Islam politico. In passato all'esperienza kemalista si sono rifatti l'Afghanistan di Amanullah Khan, la Tunisia di Habib Bourguiba e l'Iran di Reza Palawi. Tuttavia, le riforme ispirate al modello kemalista - che hanno riguardato principalmente i simboli religiosi (abolizione del copricapo per gli uomini e del velo per le donne), l'emancipazione femminile, l'interdizione della poligamia e la laicizzazione dello stato - non si sono consolidate in questi paesi, dove si è poi infatti assistito ad un ritorno a volte radicale alla tradizione islamica. Il peso rilevante che il passato imperiale (la Turchia al contrario degli altri paesi della regione non ha subito alcuna dominazione straniera) e la tradizione ottomana hanno avuto sulla formazione del moderno stato turco è stato richiamato per spiegare le peculiarità dell'esperienza turca e le difficoltà nell'applicare il suo modello al di fuori della Turchia.

Nel mondo islamico di oggi non mancano esempi di regimi in cui i militari hanno un ruolo politico centrale, ma si tratta proprio di quei regimi che si vorrebbero riformare. Il recente riavvicinamento alla Turchia dei

⁵ Il Consiglio di sicurezza nazionale è l'organo attraverso il quale l'establishment militare esercita la sua influenza sulle autorità politiche civili.

⁶ Si veda Economist Intelligence Unit, *Turkey Country Report*, March 2004.

suoi vicini più “difficili”, l’Iran e la Siria, più che a un improbabile apprezzamento del modello turco si deve al condiviso timore per l’eventuale formazione di uno stato curdo nel nord dell’Iraq che possa incoraggiare le aspirazioni indipendentiste degli oltre 20 milioni di curdi stanziati tra Turchia, Iran e Siria.

A parte l’eccezione pakistana, l’esempio turco non esercita quindi particolare attrattiva nei paesi del Grande Medio Oriente. Del resto, non sono chiare le ragioni che dovrebbero spingere questi paesi verso un sistema politico ed economico che, nonostante i notevoli progressi, non si può ancora definire un modello di democrazia e prosperità. Grazie alla condizionalità europea, in Turchia è stata abolita la pena di morte, è migliorata la situazione dei diritti umani e della minoranza curda, è stato avviato un profondo processo di riforme strutturali. Tuttavia, se sulla carta le riforme procedono, la loro effettiva implementazione rimane critica. Soprattutto in materia di tortura si contano ancora parecchie violazioni. Non è dunque ancora evidente se le riforme siano sostanziali e non una operazione sostanzialmente cosmetica.

La capacità di “contaminazione” nei confronti dei paesi del Grande Medio Oriente dipenderà in primo luogo dagli effetti che la candidatura alla Unione europea produrrà sui progressi politici ed economici inter-

ni. Molto dipenderà anche dalle capacità dell’AKP di riuscire a riconciliare laicismo e tradizione religiosa e dalle sue relazioni con i militari. Per quanto riguarda il primo aspetto, una maggiore armonia tra la tradizione musulmana e il secolarismo potrebbe rendere il laicismo turco più accettabile ai paesi del Grande Medio Oriente. Quanto al secondo aspetto, se finora i militari hanno tollerato il partito di Erdogan e hanno anche trovato una convergenza con il governo sulla questione cipriota, l’evoluzione dei rapporti tra le due istituzioni rimane incerta.

Le potenzialità del modello turco riguardano perciò più una sua ancora incerta evoluzione che la sua passata e attuale forma. Di conseguenza, il successo degli Stati Uniti nel promuovere il modello turco nel Grande Medio Oriente si potrà concretizzare solo nel lungo periodo e dipenderà anche dalla capacità americana di sostenere l’evoluzione politica ed economica della Turchia sia sul piano interno che a livello europeo.

Global Watch, l’osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l’Italia.

Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:

- Europa
- Politica di prossimità
- Asia/Focus China
- Sicurezza e studi strategici

Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:

- Politiche interne e di sviluppo dell’Unione europea
- Turchia
- Paesi del Golfo
- Caucaso e Asia centrale
- Argentina

**Global Watch
ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

**Per informazioni:
ispi.policybrief@ispionline.it
ispi.policybrief1@ispionline.it**

© ISPI 2004